

# L'Unità *due*

SABATO 29 AGOSTO 1998

I «presidenti dimezzati» e l'autorità del Papa: la parola al grande storico inglese Eric Hobsbawm

A proposito di Eric Hobsbawm e del suo successo nel mondo forse ha ragione Douglas Coupland - avete presente l'autore di *Generazione X* e di *Microserfs*? uno scrittore che indossa come uno Zelig il linguaggio e lo stile del momento - la forza di questo grande storico inglese,

che sa usare il meglio degli strumenti del marxismo con una intelligenza che talvolta faceva arrabbiare François Furet, sta nel «senso di distanza» con il quale riesce a raccontare, nel suo *Il secolo breve* (Rizzoli), i nostri tempi e le presenti circostanze. Hobsbawm riesce a guardare per esempio agli anni Sessanta e a raccontarci col distacco che si ha verso eventi di cinquecento anni fa. E questa distanza permette al lettore «una visione accelerata dei sogni e delle follie di questo secolo - la seconda guerra mondiale, la decolonizzazione africana, la scoperta dell'energia nucleare - con la stessa imperturbabilità con cui si leggono pagine sulla vita di corte di Luigi XIV». Per questo è sempre un esercizio promettente, quello di provare i campi lunghi e lunghissimi di questo studioso dell'era moderna (l'era del capitale, l'era dell'impero, la notte buia dei nazionalismi) applicandoli al presente. Probabile che ne venga fuori qualche nuovo scorcio sui guai di questo momento e materia per organizzare meglio la discussione.

Lo abbiamo messo a confronto con le tesi di Zbigniew Brzezinski, che abbiamo intervistato ieri, sulla «crisi planetaria della leadership politica secolare», da cui emerge per contrasto il prestigio globale del Papa. Vedremo ora che per Hobsbawm più della leadership, molto di più, conta lo Stato, un pilastro della convivenza civile che la cultura neoliberale negli ultimi vent'anni si era dimenticata.

**Che cosa pensa della simultaneità delle crisi ai vertici politici a Washington e a Mosca?**

«Non credo che ci sia una così grave crisi di leadership in America. C'è un problema Clinton, ma quello che dipende dal singolo presidente è in fin dei conti molto poco. Se invece di Clinton ci fosse un altro farebbe più o meno la stessa politica internazionale. Quella però è anche una crisi istituzionale.

«Ma il presidente ha una funzione piuttosto simbolica, non ha molto potere. Negli ultimi centovent'anni sei o sette presidenti non hanno completato regolarmente il mandato, sono stati assassinati o sono stati costretti a dimettersi e questo non ha cambiato nulla in profondità nella tendenza

«Negli Stati Uniti come in Russia non esiste, in realtà, un vero problema di leadership. Ciò che, lì e altrove, appare sempre più svuotato è il senso dello Stato»  
Intervista con il celebre studioso del «Secolo breve»

## II

# Novecento in crisi

In alto, quotazioni chiuse in un ufficio cambi di Mosca. A destra, Eric Hobsbawm



fattonulla». Veramente Jeffrey Sachs e gli altri economisti di Harvard avevano preparato dei progetti di quel genere per la Casa Bianca.

«Ma lo stesso Sachs credeva solo nella deregulation. Ricordo un incontro con lui, era convinto che essenzialmente si dovestero distruggere tutte le vecchie istituzioni e introdurre il mercato. Finalmente si è reso conto poi che questo non bastava. Negli ultimi due anni si è cominciato a spendere per aiutare la Russia, ma ormai era troppo tardi. L'economia russa è dimezzata, ha perso il 50% rispetto all'epoca comunista. Prima di tutto bisogna che torni almeno al livello dell'epoca di Breznev, ora è solo a metà strada. Per molti anni ha prevalso una specie di autosuggestione: il comunismo non funzionava, quindi bisognava supporre che il capitalismo di per sé fosse meglio. Nel caso russo la situazione economica di oggi mostra che il capitalismo appare al momento peggio del suo antecedente comunista».

**L'Europa, con la sua tradizione sociale, potrà aiutare a trovare vie d'uscita.**

«Il futuro dell'Unione europea è molto difficile da prevedere, l'integrazione di nuovi paesi a Est, compresa la Polonia, sarà complicatissima. Pensiamo ai problemi di equilibrio nelle produzioni agricole. Certo l'attuale Unione europea ha una certa stabilità sia economica che istituzionale, il che è un bene per tutti».

**Che cosa pensa della proposta di Blair e Clinton di riunire i rappresentanti del centrosinistra internazionale?**

«Non credo che fra la politica nord-americana e quella europea ci sia molto in Comune. La tradizione europea, sia quella socialista che quella cristiana-sociale, è tutt'altra cosa rispetto a quella della sinistra democratica americana. In Europa non è mai prevalso un liberalismo totalmente individualista, che è invece alla base della cultura politica americana. C'è in America una scarsa convinzione nel ruolo sociale dello Stato».

**Allora ha più chances l'Internazionale socialista di farsi protagonista della scena mondiale?**

«Certamente l'Internazionale è in grado di esprimere una opinione collettiva su questioni significative. Anche se non ci sono più le grandi figure del passato, in Francia e in Germania i partiti socialisti hanno fatto grandi progressi negli ultimi anni. Il problema è che ci sono governi che fanno capofila Partito socialista europeo, ma questo poi non ha strumenti per realizzare delle politiche e ciascuno dei governi si limita a favorire la politica del proprio paese».

Giancarlo Bosetti

politica generale del paese, che è al riparo dagli sbalzi del destino individuale di chi siede alla Casa Bianca. Bisogna dire che attualmente si configura anche una difficoltà istituzionale della presidenza che è sempre meno in condizioni di prendere decisioni. Si direbbe piuttosto che il sistema americano, che lo è sempre stato un po', sia sempre di più paralizzato sulle questioni interne. Su quelle estere invece il presidente può agire, anche perché la materia non interessa tanto gli elettori».

**E all'estero Clinton infatti ha agito.**

«In continuità con il passato.

Dalla fine della guerra fredda c'è una tendenza netta, cominciata con Bush, e perseguita apertamente e coscientemente, di intervenire un po' ovunque nel mondo per stabilire la supremazia militare americana. E questa tendenza è indipendente da ogni vicissitudine personale dei presidenti e anche dalle difficoltà nei rapporti tra Casa Bianca e Congresso».

**Per fortuna gli Stati Uniti sono una struttura solida e funzionante anche in presenza di episodi distruttivi per le sorti personali dei presidenti.**

«Capace di funzionare sì, anche se non dico che sempre prendano

poi le decisioni giuste. Il guaio per gli Stati Uniti è che il fatto di essere l'unica superpotenza non basta perché nessuna potenza, da sola, per quanto grande, ricca e armata, è in grado di dominare il mondo. Possono intervenire ma non possono giungere ad affermare un ordine internazionale. La vita internazionale scappa sempre al controllo da qualche parte».

**Eppure ci sono problemi globali, specialmente quelli finanziari, che hanno bisogno di fatto di coordinamento internazionale. Brzezinski sostiene che solo dall'unica superpotenza rimasta può venire l'impulso per questo.**

In verità è molto difficile che arrivi perché significherebbe una rottura con gli schemi ideologici e politici neoliberali».

**In Russia lo Stato non c'è, è disgregato; e come in Russia in gran parte del mondo per un bel po' ci saranno situazioni molto precarie.**

«Adesso in Russia non c'è nessuna istituzione nazionale funzionante, niente giustizia, niente stato. È come l'Italia prima dell'unificazione nel 1870. Teoricamente c'è un governo a Mosca ma in pratica nessuno obbedisce. I veri centri di potere sono certi boss regionali, le grandi vecchie corporazio-

ni economiche e la oligarchia dei nuovi banditi miliardari. L'idea che la situazione in Russia possa cambiare a breve termine è uno sbaglio».

**E intanto che cosa si può fare?**

«Il compito di questo momento è rendersi conto che una politica del mercato libero ha un prezzo politico altissimo in termini di caos sociale e politico. Negli ultimi venti anni questo dato di fatto è stato cancellato, si è pensato che si potesse seguire una politica di deregulation senza grandi conseguenze. Adesso invece si sa. Le fluttuazioni economiche non sono eventi astratti, hanno una dimensione politica e sociale. È stato catastrofico pensare che bastasse affidarsi al mercato».

**Ma si poteva prendere un'altra strada in Russia?**

«Si poteva sia in Russia che da parte dell'occidente. Ci voleva un aiuto economico sul tipo del Piano Marshall dopo la seconda guerra mondiale. Ai tempi di Gorbaciov nessuno ne voleva sapere. Cinque anni fa si è capito che era necessario, se ne parlava ma non se ne è



Il 17 novembre la Terra sarà raggiunta da una pioggia di detriti spaziali che si fermeranno sull'atmosfera

## Arrivano i meteoriti (ma non li vedrà nessuno)

PIETRO GRECO

**L**A PIOGGIA cosmica arriverà, fitta, copiosa e violentissima, alla metà di novembre. E per una intera settimana spazzerà la Terra, con rara intensità. Ma nessuna paura, anche se l'hanno battezzata *Leonid*, quasi fosse un uragano, neppure ce ne accorgeremo. Perché a piovere sul nostro pianeta saranno, certo, milioni e milioni di finissimi granelli di polvere (meteoroidi, dicono gli astronomi). Ma la gran parte non supera il diametro di un capello, e quindi sarà immediatamente fermata da quel grande, trasparente ed efficace ombrello che è l'atmosfera.

La «pioggia», in realtà, è costi-

tuita da un grumo di frammenti della cometa Tempel-Tuttle che viaggia verso la Terra alla velocità, davvero elevata, di 248.000 chilometri l'ora. Il grumo è abbastanza denso da promettere il temporale cosmico più intenso degli ultimi 32 anni. Ma i frammenti sono piuttosto diradati, per cui la pioggia durerà, appunto, una settimana. Anche se avrà il suo massimo picco di intensità tra le 19 e le 22 (ora italiana) del 17 novembre.

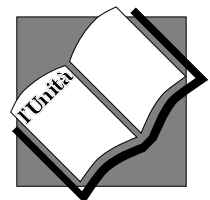
Il fenomeno, dunque, ha una importanza scientifica notevole. E, di fatti, astronomi e astrofili di tutto il mondo sono già eccitati

all'idea di poterlo osservare. Ma non sarà un evento spettacolare. Almeno non per noi, che non possediamo gli strumenti giusti per ammirarla. Tuttavia qualche effetto tangibile, forse, la pioggia di piccoli meteoriti l'avrà. I grani di polvere non hanno una massa sufficiente a scendere in profondità nell'atmosfera e, quindi, evaporeranno immediatamente per l'attrito prodotto al primo impatto con le molecole gassose che incontreranno a centinaia di chilometri sopra le nostre teste. Tuttavia i granelli di polvere hanno una velocità sufficiente per recare danno alle antenne e ai pan-

nelli solari dei satelliti che orbitano nell'alta atmosfera. Quanti danni, nessuno la sa bene. Infatti abbiamo poca esperienza di questo tipo di fenomeni. L'ultima pioggia di analoga intensità si è avuta nel 1966, quando piovvero sulla Terra 100.000 mini-meteoriti l'ora. Pare che *Leonid* avrà un'intensità minore.

In ogni caso questa volta la pioggia di meteoriti sarà studiata in dettaglio. Il canadese Richard Worsfold, per esempio, sta organizzando due gruppi d'osservazione. Uno prenderà posizione nel deserto d'Australia. L'altro nel deserto del Gobi, in Mongolia.

Worsfold vuole farsi finanziare la ricerca dagli operatori di satelliti commerciali, gli unici che hanno interessi minacciati. Al prezzo, tutto sommato modesto, di 50.000 dollari (meno di 90 milioni) darà loro informazioni «meteorologiche» in tempo reale, aggiornandoli minuto per minuto sull'evoluzione della tempesta. In modo che possano cercare di proteggere, riorientandoli, i loro satelliti. Se la questua andrà a buon fine, la pioggia porterà certamente fortuna a qualcuno. A Richard Worsfold e alla sua capacità imprenditoriale di interpretare l'astrofisica.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



Cambio di stagione.